

La guerra fra tragedia e lirica nel Saul di Vittorio Alfieri

Nell'intervento si analizza il tema della guerra come punto di contatto tra la dimensione tragica e quella lirica all'interno del Saul. Nell'opera il conflitto innesca la rappresentazione, ma si fa anche specchio di una serie di contrasti da cui prende vita l'interiorità del personaggio di Saul: la guerra con una divinità lontana che ha ormai abbandonato il tiranno, ma anche i dissidi familiari, che vedono opporsi la caparbia del protagonista alla pietas dei figli e soprattutto di David, oggetto della senile invidia del re. In questo contesto viene in primo piano la dimensione lirica di Saul, più che il rapporto con la trascendenza: tale scelta, che Alfieri afferma chiaramente nel Parere sull'opera, viene posta in evidenza dalle minime ma importantissime modifiche apportate dall'autore al testo biblico, le quali mirano tutte a evidenziare il tormento interiore e solitario di Saul. L'opera dunque appare come il dipinto di un tiranno che «vuole e disvuole», esempio di un'umanità contraddittoria e tragica, vicina alla sensibilità dell'Alfieri lirico.

Quattordicesima delle tragedie di Alfieri, il *Saul* è considerato dalla critica una delle opere più importanti del drammaturgo. Composto tra il marzo e il settembre del 1782, il testo è frutto di quello che l'Astigiano definisce un «invasamento» sperimentato durante la lettura della Bibbia,¹ il quale produce un approccio al Testo Sacro lontano dalla curiosità erudita che caratterizzava lo studio della Bibbia nell'ambiente torinese coevo. Allo stesso modo, nel *Saul* alfieriano non spiccano gli intenti edificanti che si osservano nelle rappresentazioni settecentesche del personaggio, né quelli satirici introdotti nel *Saul* di Voltaire.² Al contrario l'Astigiano affronta le Scritture seguendo un approccio «primitivista», interpretandole, cioè, come l'«espressione estetica di un mondo arcaico», al pari dei poemi omerici e dell'*Ossian*.³ Proprio tale approccio permette all'autore di rileggere la narrazione biblica, costruendo un profilo complesso per il suo protagonista e introducendolo in una nuova struttura. Il dramma è infatti incentrato sull'opposizione tra Saul, prototipo del tiranno, e David, suo antagonista e modello dell'eroe antitirannico. È però da notare che Alfieri dimostra una certa «insofferenza» per la «“cieca obbedienza” [*Saul*, I, 2, v. 153] professata da David».⁴ Allo stesso tempo, tuttavia, come nota Getto, David è l'eroe necessario alla struttura della tragedia, utile a mostrare il «contraddittorio agire»⁵ di Saul, il quale propone una nuova forma di eroismo, anticipando l'«epopea dei vinti [...] romantica».⁶ Così nel *Saul*, si viene a generare una contraddizione profonda, prodotta da una mancata

¹ V. ALFIERI, *Vita*, IV, 9: «Se mai con qualche fondamento chi schicchera versi ha potuto dire *est Deus in nobis*, lo posso certo dir io, nell'atto che io ideai, distesi, e verseggiài la mia *Merope* [...]. E lo stesso dovrò dire pel vero, riguardo al *Saulle*. Fin dal marzo di quell'anno mi era dato assai alla lettura della Bibbia, ma non però regolatamente con ordine. Bastò nondimeno perch'io m'infiammassi del molto poetico che si può trarre da codesta lettura, e che non potessi più stare a segno, s'io con una qualche composizione biblica non dava sfogo a quell'invasamento che n'avea ricevuto. Ideai dunque, e distesi, e tosto poi verseggiài anche il *Saulle*, che fu la decimaquarta, e secondo il mio proposito d'allora l'ultima dovea essere di tutte le mie tragedie. E in quell'anno mi bolliva talmente nella fantasia la facoltà inventrice, che se non l'avessi frenata con questo proponimento, almeno altre due tragedie bibliche mi si affacciavano prepotentemente, e mi avrebbero strascinato; ma stetti fermo al proposito, e parendomi essere le quattordici anzi troppo che poche, li feci punto», corsivo mio.

² A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, Milano, RCS, 2016, 134.

³ *Ibidem*. Cfr. V. ALFIERI, *Parere sul «Saul»*, in ID., *Saul, Filippo*, a cura di V. Branca, Milano, BUR, 2010, 343-347: 343: «Le antiche colte nazioni, o sia che fossero più religiose di noi, o che in paragone dell'altre stimassero maggiormente se stesse, fatto si è, che quei loro soggetti, in cui era mista una forza soprannaturale, esse li reputarono i più atti a commuovere in teatro». Questo approccio influisce anche sullo stile del *Saul* alfieriano, cfr. *ivi*, 343-344: «Nessun tema lascia maggior libertà al poeta di innestarvi poesia descrittiva, fantastica e lirica, senza punto pregiudicare alla drammaticità e all'effetto; essendo queste ammissioni o esclusioni una cosa di mera convenzione; poiché tale espressione, che in bocca di un Romano, di un Greco (e più ancora in bocca di alcuni dei nostri moderni eroi) gigantesca parrebbe e forzata, verrà a parer semplice e naturale in bocca di un eroe di Israele. Ciò nasce dall'aver noi sempre conosciuti codesti biblici eroi sotto quella sola scorza, e non mai sotto altra; onde siamo venuti a reputare in essi natura, quello che in altri reputeremmo affettazione, falsità e turgidezza».

⁴ A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri*..., 138. Getto in tal senso associa il giovane erede del re all'Enea virgiliano, la cui *pietas* si traduce in un'impressione di «freddezza», prodotta dalla «sovrumana perfezione» di queste figure (G. GETTO, *Struttura del «Saul»*, «Lettere Italiane», XXIV (1972), 4, 448-498: 451).

⁵ G. GETTO, *Struttura del «Saul»*..., 451.

⁶ *Ivi*, 473-474.

corrispondenza diretta fra la «solidarietà ideologica» dello spettatore, che si dirige verso David, e l'«identificazione emotiva»⁷ del pubblico, che invece si indirizza verso il tiranno, come pone in evidenza lo stesso Alfieri nel *Parere*:

Nei suoi lucidi intervalli, ora agitato dall'invidia e sospetto contro David, ora dall'amor della figlia per il genero; ora irritato contro ai sacerdoti, or penetrato e compunto di timore e di rispetto per Iddio, fra le orribili tempeste della travagliata sua mente, e dell'esacerbato ed oppresso suo cuore, o sia egli pietoso, o feroce, non riesce pur mai né disprezzabile, né odioso⁸

Questo meccanismo, che acuisce la dimensione tragica dell'opera, appare una scelta ben cosciente dell'Astigiano. L'autore infatti, ancora nel *Parere*, descrive la complessità del tiranno come il mezzo migliore per coinvolgere il pubblico:

In questa tragedia l'autore ha sviluppata, o spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplessità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra loro contrarie, a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa. Questa perplessità è uno dei maggiori segreti per generar commozione e sospensione in teatro⁹

Lo stesso Alfieri, in tal senso, pone in evidenza come le opposizioni strutturali osservate nell'opera finiscano per porre in primo piano la dimensione interiore del tiranno, il cui tormento diviene il centro dell'azione ed il mezzo per smuovere il pubblico.

Ora, come nota Branca, è l'esperienza lirica dell'Astigiano a sostenere questa sua intuizione drammaturgica: lo studioso in tal senso descrive nella *Mirra* e nel *Saul* un «processo circolare dalla lirica alla tragedia, e dalla tragedia alla lirica»,¹⁰ laddove il punto di incontro tra queste due dimensioni si ha solo nel momento in cui Alfieri trova «quello che sarà il tema più suo [...] la solitudine dell'uomo con se stesso, insieme bramata e aborrita».¹¹ Ebbene, in linea con quanto nota Branca, l'autore attua una serie di strategie mirate ad evidenziare la solitudine tormentata di Saul, così da permettere all'interiorità del personaggio di divenire «l'universo stesso» rappresentato nella tragedia.¹²

A partire da questi presupposti si intende analizzare come il tormento interiore del protagonista sia all'origine delle guerre da lui mosse nell'opera, ossia quella verso Dio e quella verso David. Si porrà dunque in evidenza come

⁷ A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri...*, 137. Cfr. S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità: la figura di Abner nel Saul di Vittorio Alfieri*, in *Letteratura e Potere/ Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI, Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023, 2-9.

⁸ V. ALFIERI, *Parere...*, 346-347.

⁹ Ivi, 346.

¹⁰ V. BRANCA, *Alfieri poeta dell'interiorità fra lirica e tragedia*, in V. ALFIERI, *Saul, Filippo...*, 5-29: 27.

¹¹ Ivi, 17. La dimensione lirica della riflessione alfieriana sulla figura di *Saul* rende il tiranno uno dei personaggi più cari all'autore, come pone in evidenza egli stesso in V. ALFIERI, *Vita...*, IV, 23: «Questo perditempo mi tenne ancora molto indietro nelle mie occupazioni per tutto quell'anno, e quasi anche il seguente, in cui poi feci la mia ultima strionata, recitando in casa mia il *Filippo*, in cui feci alternativamente le due così diverse parti di Filippo, e di Carlo; e poi da capo il *Saul*, che era il mio personaggio più caro, perché in esso vi è di tutto, di tutto assolutamente. Ed essendovi in Pisa in casa particolare di signori una altra compagnia di dilettanti, che vi recitavano pure il *Saul*, io invitato da essi di andarvi per la luminara, ebbi la pueril vanagloria di andarvi, e là recitai per una sola volta, e per l'ultima la mia diletta parte del *Saul*, e là rimasi, quanto al teatro, morto da re», corsivo mio. Si veda in tal senso anche V. ALFIERI, *Parere...*, 346: «Questa perplessità [del cuore umano rappresentata attraverso Saul] è uno dei maggiori segreti per generare commozione e sospensione in teatro. L'autore forse per la natura sua poco perplessa, non intendeva questa parte nelle prime sue tragedie, e non abbastanza ha saputo valersene nelle seguenti, fino a questa, in cui l'ha adoprata per quanto era possibile in lui», corsivo mio. La distanza instaurata da Alfieri tra se stesso e Saul in questo passo viene in realtà negata nell'*Epistolario*, dove l'autore afferma chiaramente: «son come Saul: bramo in guerra la pace, e in pace guerra» (V. ALFIERI, *Epistolario. Lettere dal 1767 al 1788*, a cura di L. Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, vol. I, 288. Cfr. *Saul*, II, v. 41). Si veda in tal senso S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità...*, 7-8. Inoltre, Branca individua una serie di richiami tra le parole di Saul nella tragedia e quelle di Alfieri nelle sue liriche (V. BRANCA, *Alfieri, libertario e antirivoluzionario, fra odio e amore per i sovrani*, in V. ALFIERI, *Saul, Filippo...*, 31-57: 56-57).

¹² V. BRANCA, *Alfieri poeta dell'interiorità...*, 18-19: «Come nella vita l'Alfieri mirò a un ideale di bellezza eroica, così nella sua opera di scrittore puntò decisamente verso un'assoluta intimità drammatico-lirica, in cui l'anima dell'uomo, cioè la "sua" anima, fosse non tanto al centro dell'universo, quanto l'universo stesso». Si veda anche S. CONTARINI, *Rassegna Alfieriana: Le Tragedie (1988-1999)*, «Lettere Italiane», LII (2000), 3, 455-483: 461: «[la scena si svolge] sempre sui due piani paralleli dell'azione e dell'interiorità, fino al rovesciamento completo del reale nell'onirico popolato di sogni e premonizioni ossessive che diviene il vero campo di battaglia tra l'antico tiranno e il potere infinito e imperscrutabile del Dio biblico». Cfr. G. BARBERI SQUAROTTI, *Saul o la sfida a Dio*, «Rivista di letteratura italiana», XVII (1999), 9-28.

le modifiche introdotte da Alfieri rispetto alla narrazione biblica¹³ siano funzionali a portare in primo piano nella tragedia la dimensione lirica di Saul, che si configura come il centro della rappresentazione. Si proverà poi a definire l'origine della guerra interiore del protagonista, analizzando e interpretando alcuni elementi ricorrenti nel testo.

1.

Per comprendere la guerra del tiranno con la divinità¹⁴ è necessario ricordare la premessa della narrazione biblica: Saul è un sovrano delegittimato, poiché Dio per mezzo della casta sacerdotale ha già eletto il suo successore, ossia David.¹⁵ Ora, Alfieri nella tragedia propone un peculiare trattamento del rapporto del protagonista con la divinità, la quale si fa figura dell'interiorità tormentata di Saul, piuttosto che presenza trascendente. È vero, infatti, come nota Getto, che la dimensione teologica rappresenta uno strumento drammaturgico:¹⁶ l'ira di Dio, contro il quale Saul disobbedendo muove guerra, su un piano strutturale preannuncia la disfatta che incombe sul protagonista, sostanziando la dimensione tragica. Allo stesso tempo, tuttavia, la vendetta divina si fa specchio della coscienza tormentata del tiranno, come suggerisce lo stesso Alfieri nel *Parere*:

Saul, ammessa da noi la fatal punizione di Dio per aver egli disobbedito ai sacerdoti, si mostra, per quanto a me pare, quale esser doveva. *Ma per chi anche non ammettesse questa mano di Dio vendicatrice aggravata sov'esso, basterà l'osservare, che Saul credendo d'essersi meritata l'ira di Dio, per questa sola sua opinione fortemente concepita e creduta, potea egli benissimo cadere in questo stato di turbazione, che lo rende non meno degno di pietà che di maraviglia*¹⁷

È questo un punto di particolare interesse, poiché nella sovrapposizione tra divinità e interiorità si realizza narrativamente quell'espansione dell'universo lirico del protagonista che sottolineava Branca: in tal senso Alfieri toglie sostanza alla dimensione trascendente della narrazione biblica, attirando l'attenzione sull'interiorità tormentata e solitaria di Saul.

Proprio in questa direzione si muovono le modifiche apportate dall'autore alla narrazione presente nelle Scritture. Un primo esempio è la soppressione del personaggio della pitonessa che permette l'incontro oltremondano con Samuele, presente nel Testo Sacro:¹⁸ infatti, nel passaggio dall'idea iniziale alla versione in prosa

¹³ Sul tema si veda V. PERDICHIZZI, *Umanesimo e razionalismo nei drammi biblici di Alfieri*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, 6 voll., Brescia, Morcelliana, 2009-2017, vol. I, 45-62.

¹⁴ Si veda anche G. BARBERI SQUAROTTI, *La lotta con Dio: il Saul alfieriano*, in *Studi di filologia italiana in onore di Gianvito Resta*, a cura di V. Masiello, Roma, Salerno editore, 2000, 625-652.

¹⁵ I *Sam.* 16, 1-13 (Diodati, 262-263): «E 'l Signore disse a Samuel: “Infino a quando farai tu cordoglio di Saul? Conciò sia cosa ch'io l'abbia sdegnato, accioché non regni più sopra Israel? Empi il tuo corno d'olio e va, io ti manderò ad Isai Betlehemita, perciò che io mi sono provveduto d'un re d'infra i tuoi figliuoli. [...] Egli adunque mandò, e lo fece venire (hor egli era biondo, di bello sguardo e di formoso aspetto). E 'l Signore disse a Samuel: “Levati, ungi, perciòché costui è desso. Samuel adunque prese il corno dell'olio, e l'unse in mezzo de' suoi fratelli, e lo Spirito del Signore da quel di innanzi s'avventò sopra David». Alfieri utilizzava come fonte la Bibbia nell'edizione Diodati, come ricorda V. PERDICHIZZI, *Umanesimo e razionalismo...*, 53; ma si veda anche P. TRIVERO, *Il “Saul” di Vittorio Alfieri*, «Altre modernità», VII (2011), 159-168: 161: «La versione biblica usata da Alfieri potrebbe essere quella del teologo protestante e ebraista Giovanni Diodati citato nella *Vita*, e siamo al 1799 [*Vita*, IV, 27], allorché l'autore, registrando il proprio calendario di studio giornaliero, afferma di riservare le prime ore mattutine del lunedì e del martedì proprio ai “Diodati italiani”, confermando, dunque, la cognizione di entrambe le edizioni (la prima è del 1607; la seconda, rielaborata, è del 1641). Tuttavia Alfieri al tempo della stesura del *Saul*, avrebbe potuto egualmente conoscere (e lo si deduce dall'incipit della tragedia, tramite il soliloquio di David) la versione italiana di Antonio Martini (la prima edizione esce tra il 1776 e il 1781; la definitiva nel 1782-1792». Il testo si cita dall'edizione *La Sacra Bibbia tradotta In lingua Italiana e commentata da Giovanni Diodati di nation lucchese. Seconda Editione, migliorata, ed accresciuta*, Stampata a Genova, per Pietro Chovët, MDCXLI.

¹⁶ G. GETTO, *Struttura del «Saul»...*, 463: «[...] un Dio poeticamente necessario per creare [...] un ulteriore e supremo piano di misteriosa grandezza e potenza su tutto incumbente e balenante».

¹⁷ V. ALFIERI, *Parere...*, 344.

¹⁸ I *Sam.* 28, 5-12 (Diodati, 272-273): «E Saul, veduto il campo de' Filistei, hebbe paura, e 'l cuor suo fu grandemente spaventato. E Saul domandò il Signore. Ma il Signore non gli rispose, né per sogni, né per Urim, né per profeti. Là onde Saul disse a' suoi servidori: “Cercatemi una donna c'habbia uno spirito di Pitone, accioché io vada da lei, e la domandi”. Ed i suoi servidori gli dissero: “Ecco, in Endor v'è una donna che uno spirito di Pitone”. E Saul mutò abito e si travestì e se n'andò con duo huomini seco. E, giunti a quella donna di notte, Saul disse: “Deh, indovinami per lo spirito di Pitone, e fammi salir fuori colui ch'io ti dirò”. E quella donna gli disse: “Ecco, tu fai ciò che Saul ha fatto, come egli ha sterminati dal paese quelli c'haveano lo spirito di Pitone, e gl'indovini: perché dunque ti metti a tendere un laccio alla mia vita, per farmi morire?”. Ma

della tragedia, Alfieri modifica la narrazione trasformando la scena biblica dalla *nekyia* in una sorta di allucinazione di Saul.¹⁹ L'autore, in tal senso, preferisce introdurre la visione di Samuele come parte del tormento del protagonista, il quale nella terza scena del quinto atto descrive a Micol, sua figlia, l'«Ombra adirata, e tremenda»²⁰ del sacerdote, che tuttavia solo lui può vedere. Con questa variazione l'Astigiano di fatto toglie sostanza alla dimensione sovranaturale del fantasma biblico, riportando la narrazione nell'interiorità tormentata del protagonista.

La stessa dinamica si riscontra anche nel trattamento riservato da Alfieri al tema dello spirito malvagio, che secondo la Bibbia prende possesso di Saul nel momento in cui egli viene abbandonato da Dio. Nella narrazione testamentaria lo spirito guida le azioni del tiranno per almeno due volte, in due diversi tentativi di uccidere David:

Hor il giorno seguente avvenne che lo spirito malvagio mandato da Dio s'avventò sopra Saul, onde egli faceva atti da uomo forsennato in mezzo la casa, e David sonava con le sue mani come per addietro, e Saul havea una lancia in mano. E Saul lanciò la lancia, e disse: "Io conficcherò David nella parete". Ma David si stornò dinanzi a lui due volte²¹

Poi lo spirito malvagio, mandato dal Signore, fu sopra Saul, ed egli sedeva in casa sua, havendo una lancia in mano, e David sonava con la mano. E Saul cercava di conficcar David nella parete con la lancia, ma David isfuggì d'inanzi a Saul, e la lancia diè nella parete. E David se ne fuggì, e scampò quella notte²²

Anche nella tragedia si fa menzione della possessione di Saul, tuttavia i cambiamenti di umore e di opinione del protagonista sembrano guidati soprattutto dagli eventi e dai personaggi che lo circondano. Ad esempio nella seconda scena del terzo atto, quando il tiranno ritratta il pentimento dimostrato rispetto al suo tentativo di uccidere David, la scelta appare influenzata da Abner, uomo di corte, che cerca di volgere la vicenda a suo favore:

MICOL
Sposo, non sai? Da lieta mensa il padre
Sorgeva appena, Abner ver lui si trasse,
E un istante parlavagli: io m'inoltro,
Egli esce; il re già quel di pria non trovo²³

La possessione dello spirito malvagio narrata nella Bibbia sembra dunque tramutarsi nell'atteggiamento contraddittorio di un tiranno, che «vuole e disvuole» in perenne guerra con se stesso. Già da questi brevi esempi si nota come le modifiche apportate da Alfieri al Testo Sacro mirino sistematicamente a porre in primo piano la dimensione lirica del dramma, a discapito di quella trascendente, riconducendo quella che nella Bibbia è l'azione di Dio al moto interiore del tiranno.

Il secondo conflitto che caratterizza il Saul biblico è quello con la figura di David. Si è osservato come il giovane assuma il ruolo dell'eroe antitirannico, opponendosi al protagonista della tragedia. Allo stesso tempo, tuttavia, David è anche uno specchio in cui Saul osserva la giovinezza, la forza, l'elezione divina, tutte caratteristiche che gli sono appartenute, ma che gli sono state tolte:

SAUL
*Oh scorsa etade!... Oh di vittoria lieti
Miei gloriosi giorni!... Ecco, schierati
Mi si appresentan gli alti miei trionfi.
Dal campo io riedo, d'onorata polve
Cosperso tutto, e di sudor sanguigno:*

Saul le giurò per lo Signore, dicendo: "come il Signore vuol, niente t'avverrà in pena di questo fatto". La donna adunque gli disse: "Chi ti farò io salir fuori?". E Saul disse: "Fammi salir fuori Samuel". E quando la donna hebbe veduto Samuel esclamò con gran voce e disse a Saul "Perché m'hai ingannata? Con ciò sia cosa che tu sij Saul».

¹⁹ A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri...*, 140.

²⁰ *Saul*, V, 3, v. 118.

²¹ I *Sam.* 18, 10-11 (Diodati, 265).

²² Ivi, 19, 9-10 (Diodati, 266).

²³ *Saul*, III, 3, vv. 77-80.

Infra l'estinto orgoglio, ecco, io passeggio;
E al Signor laudi... Al Signor, io?... Che parlo?...
Ferro ha gli orecchi alla mia voce Iddio;
Muto è il mio labro... Ov'è mia gloria? dove,
Dov'è de' miei nemici estinti il sangue?...²⁴

A distanziare il tiranno e l'eroe antitirannico, però, resta una differenza sostanziale: mentre infatti David si è sempre sottomesso a Dio, lo stesso non si può dire per Saul. Questo dato viene posto in evidenza da Alfieri attraverso due modifiche rispetto alla narrazione biblica: la prima è l'attenuazione dell'importanza dello spirito malvagio, che, come si è osservato, non modifica nella tragedia la natura del protagonista. La seconda consiste nel riconoscimento dell'incapacità di Saul di cedere il proprio ruolo di re come il peccato che lo allontana dalla divinità. Infatti nell'Antico Testamento il tiranno perde il favore di Dio poiché si rifiuta di sterminare il bestiame migliore appartenente agli Amalechiti sconfitti e di uccidere il re, tenendo le ricchezze per sé:

Hor Samuel disse a Saul: «Il Signore m'ha mandato per ungerli per re sopra 'l suo popolo, sopra Israel, hora dunque, ascolta la voce del Signore “[...] Hora va, e percuoti Amalec, e distruggete al modo dello 'nterdetto tutto ciò che è suo, e non risparmiarlo, anzi fa morire huomini, e donne, fanciulli e bambini di poppa, buoi e pecore, camelli ed asini]”. [...] E Saul percosse gli Amalechiti da Havila fino a Sur, che è affronte all'Egitto. E prese vivo Agag, re degli Amalechiti, ma distrusse tutto 'l popolo al modo dell'interdetto, mettendolo a fil di spada. E Saul, e 'l popolo, risparmiarono Agag, e 'l meglio delle pecore, e' buoi appaiati, e' montoni, e tutto ciò ch'era buono, e non vollero distruggere queste cose, ben distrussero ogni cosa vile e cattiva. Allora la parola del Signore fu indirizzata a Samuel dicendo: «Io mi pento d'aver costituito re Saul, perciocché egli s'è rivolto indietro da me, e non ha messe ad esecuzione le mie parole»²⁵

Al contrario nella tragedia non viene dato spazio a questo evento e il peccato di Saul corrisponde alla sua incapacità di accettare la successione di David, che conduce ai suoi tentativi di eliminarlo. Alfieri insiste su questo punto in diversi luoghi, ad esempio quando il sacerdote Achimelech accusa Saul di non riconoscere l'importanza del giovane quale prossimo re scelto da Dio.²⁶ Anche quando Samuele compare nella visione di Saul non gli rimprovera di aver disobbedito al comando divino, come avviene invece nella Bibbia,²⁷ ma piuttosto di aver bramato la morte di David:

SAUL
– Che parli?... Oh voce! «T'era
David pur figlio; e il perseguiti, e morto
Pur lo volevi»²⁸

È dunque l'incapacità del protagonista di rinunciare al proprio ruolo di re il primo peccato che viene sanzionato nella tragedia. Tale incapacità, deriva dall'invidia che Saul sperimenta nei confronti di David e anche in questo caso Alfieri, per rendere chiara la dimensione interiore del tiranno, sviluppa il tema diversamente rispetto alla fonte biblica. Nell'Antico Testamento, infatti, Saul comincia a provare avversione per David nel momento in cui il popolo inizia a ritenere quest'ultimo più forte di lui, per cui di fatto l'invidia del tiranno appare ricondotta ad una questione di potere e prestigio:

²⁴ Ivi, II, 2, vv. 188-198, corsivi miei. Cfr. S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità...*, 6: «David [...] è [...] il doppio giovanile, un memento nostalgico di un'età perduta e rimpianta».

²⁵ I *Sam.* 15, 1-11 (Diodati, 260-261), corsivo mio. Cfr. S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità...*, 8: «La compassione – così legata ad un'ammirazione altrettanto colpevole al giudizio di Dio – che Saul da re nutre e manifesta verso il re nemico, ne prefigura la sconfitta, la sorte: se il perdono è assente, la fine è segnata. Della propria compassione Saul sarà infine destinatario. Nella morte del re si crea un'asimmetria che s'ammanta di equilibrio: il re ucciso, il re suicida».

²⁶ *Saul*, IV, 4, vv. 170-175: «E tu stesso, agli onor primi, / Di', nol tornavi or dianzi? e nol sceglievi / A guidar la battaglia? a ricondurti / Vittoria in campo? a disgombrar temenza / Della rotta, che in cor ti ha posta Iddio? – / Se danni me, te stesso danni a un tempo».

²⁷ I *Sam.* 28, 17-18 (Diodati, 275): «Hor il Signore ha fatto come egli ne havea parlato per me ed ha strecciato il regno d'infra le tue mani, e l'ha dato a David, tuo famigliare. Perciocché tu non ubbidisti alla voce del Signore, e non mettesti ad esecuzione l'ira sua contr'ad Amalec: per ciò il Signore t'ha hoggi fatto questo».

²⁸ *Saul*, V, 3, vv. 142-144.

Hor avvenne che, come essi venivano, ritornando David da percuotere il Filisteo, le donne uscirono fuori di tutte le città d'Israel, cantando e menando danze incontr'al re Saul, con tamburi, con allegrezza, e con canti di trionfo. *E le donne giucavano cantavano a vicenda, e dicevano: «Saul ne ha percossi i suoi mille, e David i suoi diecimila». Là onde Saul s'adirò gravemente, e questa cosa gli dispiacque, e disse: «Esse ne hanno dati a David diecimila, ed a me ne hanno sol dati mille: certo non gli manca altro che 'l reame». E da quel dì innanzì Saul riguardava David di mal occhio²⁹*

Nella tragedia alfieriana, invece, fin dalla prima volta in cui lo sguardo di Saul si posa su David il protagonista dell'opera si sente «un nulla» al cospetto del giovane, tradendo la coscienza di un re che scopre la propria debolezza e la propria senilità negli occhi del suo erede:

SAUL
[...]
Pur troppo
Vero tu parli. Inesplicabil cosa
Questo David per me. Non pria veduto
*Io l'ebbi in Ela, che a' miei sguardi ei piacque,
Ma al cor non mai. Quando ad amarlo io presso
Quasi sarei, feroce sdegno piomba
In mezzo, e men divide: il voglio appena
Spento, s'io il veggo, ei mi disarmo, e colmo
Di maraviglia tanta, ch'io divento
Al suo cospetto un nulla...*³⁰

La meschinità dell'invidia sperimentata dal protagonista della tragedia, intercettando il tema della contrapposizione tra tiranno e antitiranno, produce la solidarietà ideologica per David che, come si è osservato, Alfieri vuole indurre nel pubblico. Tuttavia per comprendere le dinamiche che conducono all'identificazione emotiva con Saul è necessario analizzare la natura di questa invidia. In tal senso Getto nota come il tiranno sperimenti nei confronti del suo erede una «mescolanza» dell'«invidia tirannica» e dell'«invidia eroica»,³¹ descritte da Alfieri in un brano della sua *Vita*:

Ma egli era tanto più grande di me; avea più libertà di me, [...] che allora finalmente io conobbi per la prima volta l'invidia. Ella non era però atroce, poiché non mi traeva ad odiare precisamente quell'individuo, ma mi faceva ardentissimamente desiderare di aver io le stesse cose, senza però volerle togliere a lui. *E questa credo io, che sia la diramazione delle due invidie, di cui, l'una negli animi rei diventa poi l'odio assoluto contro chi ha il bene, e il desiderio d'impedirglielo, o toglierglielo, anche non lo acquistando per sé; l'altra, nei non rei, diventa sotto il nome di emulazione, o di gara, un'inquietissima brama di ottenere quelle cose stesse in eguale o maggior copia dell'altro. Oh quanto è sottile, e invisibile quasi la differenza che passa fra il seme delle nostre virtù e dei nostri vizi!*³²

In tal senso Saul odia David, ma allo stesso tempo egli ammira e ama il suo erede.³³ Non a caso, nel brano precedentemente osservato in cui Samuele rimprovera il protagonista, quest'ultimo chiama David «figlio», così

²⁹ I *Sam.* 18, 6-9 (Diodati, 265), corsivi miei.

³⁰ *Saul*, IV, 3, vv. 42-50, corsivi miei.

³¹ G. GETTO, *Struttura del «Saul»...*, 483. Ma si veda al contrario S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità...*, 6: «Il re, roso non già da invidia eroica ma solo da quella tirannica, di fronte al proprio declino e al conseguente timore della perdita del potere e quindi dell'identità di cui esso è simbolo». È tuttavia da notare che la presenza di un sentimento contrastante dimostrato da Saul nei confronti di David fa pensare ad una sua ammirazione per l'eroe e dunque anche ad una componente eroica dell'invidia.

³² *Vita*, I, 5.

³³ Cfr. A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri...*, 136: «Nei confronti di David [Saul] prova ammirazione e invidia, riconoscendo in lui sé stesso giovane: in lui, valoroso e amato e designato a succedergli, vede un futuro a sé, invece, negato».

come l'eroe in diversi luoghi chiama il tiranno «padre»:³⁴ David è dunque il figlio scelto da Dio e da Saul, che gli concede in sposa Micol, ma anche da due dei suoi figli, Gionata³⁵ e la stessa Micol.³⁶

2.

Dunque, se Saul ama David come un figlio, d'altro canto non riesce ad accettarlo come erede, di qui il tormento interiore che non solo innesca la guerra del tiranno contro l'eroe, ma sostanzia la dimensione lirica del protagonista della tragedia. Tale tormento ampliandosi al rapporto con David ma anche a quello con i figli, come suggeriscono Di Benedetto e Perdichizzi, appare basato sul conflitto tra il ruolo di re e quello di padre di Saul, tema già presente in altre opere di Alfieri, come il *Filippo* e il *Bruto secondo*.³⁷

A sostegno di questa interpretazione nel testo si riscontra un sistematico richiamo alla guerra in relazione all'interiorità del protagonista quando questo riflette sul rapporto con i suoi figli. Così già a partire dalla prima comparsa di Saul, nella prima scena del secondo atto, egli pone in relazione il suo tormento al suo ruolo di re e padre, riconducendo la sua sventura al contrastato amore per i figli, che gli impedisce di sacrificare la propria vita, fregiandosi di una morte onorevole:

SAUL

Ah! no: deriva ogni sventura mia
Da più terribil fonte... E che? celarmi
L'orror vorresti del mio stato? *Ah! s'io*
Padre non fossi, come il son, pur troppo!
Di cari figli... or la vittoria, e il regno,
E la vita vorrei? Precipitoso
Già mi sarei fra gl'inimici ferri
Scagliato io, da gran tempo: avrei già tronca
Così la vita orribile, ch'io vivo
Quanti anni or son, che sul mio labro il riso
Non fu visto spuntare? *I figli miei,*
Ch'amo pur tanto, le più volte all'ira
Muovonmi il cor, se mi accarezzan... Fero,
Impaziente, torbido, adirato
Sempre; a me stesso incresco ognora, e altrui;
*Bramo in pace far guerra, in guerra pace*³⁸

Il rapporto tra il tormento di Saul e la sua relazione con i figli viene poi sviluppato durante tutta la tragedia. Per cui, ad esempio, in preda all'angoscia, il tiranno afferma di essere privo di pace poiché i figli aspettano solo il momento propizio per togliergli la corona:

SAUL

[...] *La pace*
Mi è tolta; il sole, il regno, i figli, l'alma,

³⁴ *Saul*, II, 3, vv. 241-242: «Io deggio, se il vuol Dio, / *Perir qual figlio tuo, non qual nemico*»; II, 3, vv. 96-98: «Misero me!... Né d'ampia prole, e lieta, / *Padre puoi far me tuo consorte errante, / E fuggitivo sempre*» e vv. 331-333; III, 4, 160-163: «SAUL. David, vuoi dire. Ah!... David... / *Deh! perché non mi abbraccia anch'ei co' figli?* / DAVID. *Oh padre!*... Addietro or mi tenea temenza / *Di non t'esser molesto. Ah! nel mio core / Perché legger non puoi? son sempre io teco*», corsivi miei.

³⁵ Cfr. V. ALFIERI, *Parere...*, 345: «Gionata ha del soprannaturale forse ancor più che David; ed egli in questa tragedia ne ha più bisogno, per poter mirare di buon occhio il giovinetto David, il quale preconizzato re dai profeti, se non era l'aiuto di Dio, dovea parere a Gionata piuttosto un rivale nemico, che non un fratello. L'effetto che risulta in lui da questa specie di amore ispirato e dalla sua totale rassegnazione al volere divino, parmi che sia di renderlo affettuosissimo in tutti i suoi detti al padre, alla sorella, e al cognato; e ammirabilissimo, senza inverisimiglianza, agli spettatori».

³⁶ Cfr. l'interessante riflessione relativa alla contrapposizione tra Saul e le figure che lo circondano in S. RUSSO, *All'ombra dell'ambiguità...*, 5: «Ma è un particolare rapporto dialettico che vale anche con Gionata, Abner e Micol, rappresentanti del "mondo normale". Proprio perché nella norma, normalizzati, sono figure internamente coerenti perché parziali rispetto alla complessità, all'eccezionalità di Saul, che la norma, la regola, il limite infrange».

³⁷ A. DI BENEDETTO-V. PERDICHIZZI, *Alfieri...*, 135.

³⁸ *Saul*, II, 1, vv. 26-41, corsivi miei.

Tutto mi è tolto!... Ahi Saùl infelice!
 Chi te consola? al brancolar tuo cieco,
 Chi è scorta, o appoggio?... *I figli tuoi, son muti;*
Duri son, crudi... Del vecchio cadente
Sol si brama la morte: altro nel core
Non sta dei figli, che il fatal diadema,
Che il canuto tuo capo intorno cinge.
 Su strappatelo, su: spiccate a un tempo
 Da questo omai putrido tronco il capo
 Tremolante del padre... Ahi fero stato!
 Meglio è la morte. Io voglio morte...³⁹

Allo stesso tempo, se il potere regale fa dubitare il protagonista della lealtà dei propri figli, l'amore per questi rischia di condurlo alla debolezza nel comando, come ricorda lo stesso Saul poco oltre il passo osservato, chiamando di nuovo in causa la guerra interiore che lo affligge:

SAUL
Felice il padre di tal prole! Oh bella
Pace dell'alma!... Entro mie vene un latte
 Scorrer mi sento di tutta dolcezza... –
 Ma, che pretendi or tu? Saùl far vile
 Infra i domestic'ozj? *Il pro' Saulle*
*Di guerra or forse arnese inutil giace?*⁴⁰

Il duplice ruolo di Saul e il conflitto che ne deriva, inoltre, è una coscienza propria solo del protagonista, ma si rispecchia anche nel comportamento dei suoi figli. Ad esempio nel brano già preso in considerazione in cui Micòl racconta a David del cambiamento di umore del padre prodotto dalle parole di Abner, la donna varia l'aggettivo utilizzato per indicare il protagonista, che da padre si fa re:

MICOL
 [...] Egli era
 Dianzi tutto per noi; con noi piangea;
 Ci abbracciava a vicenda; e da noi stirpe
 S'iva augurando di novelli prodi,
 Quasi alla sua sostegno; *ei più che padre*
*Pareane ai detti: or, più che re mi apparve*⁴¹

È dunque l'incapacità di trovare un equilibrio tra il ruolo di re e quello di padre, tra l'*invidia tirannica* e quella *eroica* per David a generare il tormento interiore di Saul, a rinchiuderlo in una solitudine morale, in un'oscillazione tra volere e disvolere. Ebbene, delineando questo profilo sullo sfondo di un finale necessariamente tragico, e quindi descrivendo il tormento e la caduta del re, Alfieri umanizza il tiranno, innescando l'identificazione emotiva del pubblico.

In tal senso la solitudine morale di Saul trova concretizzazione nella scena conclusiva. Qui un tiranno rimasto solo, privato anche della compagnia del suo scudiero, presente invece nella Bibbia,⁴² riconosce la sua guerra interiore tra la necessità di aderire alla figura del re e quella di essere padre:

SAUL
 Oh figli miei!... – Fui padre. –

³⁹ Ivi, III, 4, vv. 226-236, corsivi miei.

⁴⁰ Ivi, vv. 357-363, corsivi miei.

⁴¹ Ivi, III, 3, vv. 81-86, corsivo mio.

⁴² I *Sam.* 31, 4-6 (Diodati, 277): «Allhora Saul disse a colui che portava le sue armi: “Tira fuori la tua spada, e trafiggimi con essa: che tal' hora questi incircuncisi non vengano, e mi trafiggano, e mi scherniscano”. Ma colui che portava le sue armi non volle farlo, perciocché egli temeva forte. Là onde Saul prese la spada e si lasciò cader sopra essa. E colui che portava l'armi di Saul, veduto ch'egli era morto, si lasciò cadere anch'egli sopra la sua spada, e morì con lui. Così in quel dì morirono tutti insieme Saul, ed i suoi tre figliuoli, e colui che portava le sue armi, e tutti i suoi huomini».

Eccoti solo, o re; non un ti resta
Dei tanti amici, o servi tuoi. – Sei paga,
D'inesorabil Dio terribil ira? –
Ma, tu mi resti, o brando: all'ultim'uopo,
Fido ministro, or vieni. –⁴³

Nel finale, dunque, la solitudine restringe l'universo lirico della tragedia, svelando la centralità dell'interiorità di Saul, unico sulla scena, impegnato a fare i conti con se stesso di fronte alla sconfitta ottenuta in una guerra vera, quella contro i Filistei, che fa da sfondo alla narrazione e che concretizza quella interiore. Il tiranno a questo punto non è più padre («Fui padre»), avendo perso i propri figli nella battaglia, con la sola eccezione di Micòl che però appartiene a David.⁴⁴ Saul ormai non è che un re senza sudditi («non uno ti resta / dei tanti amici, o servi tuoi»), che si affida alla fedele spada per porre fine alla sua vita, non senza aver rivolto le ultime parole a Dio («Sei paga, / D'inesorabil Dio terribil ira?»). Queste non sono di pentimento, perché il peccato del tiranno ai suoi stessi occhi non conosce redenzione.

Il Saul alfieriano ha dunque la fisionomia di un re e padre meschino e invidioso, coinvolto in una guerra con Dio e con David, ma ancor prima con se stesso e con l'immagine di un eroe alla quale non riesce ad aderire. Ma proprio la consapevolezza di questa meschinità, acquisita nel finale, rende il protagonista un personaggio vivo, contraddittorio, disposto a sacrificarsi per la salvezza dei figli di fronte al fantasma di Samuele,⁴⁵ ma anche incapace di ascoltarli; cosciente della fine del proprio potere ma incapace di rinunciarvi. Saul rappresenta l'umanità complessa del tiranno in guerra, nella cui coscienza l'irrazionale coesistenza di ricerca di possesso e distruzione implica necessariamente il sentimento paradossale di «volere e disvolere». Proprio questo sentimento, portando in primo piano la dimensione lirica del protagonista, sostanzia e rende umana la tragedia, avvicinando il tiranno al profilo dell'Alfieri autore di liriche.

⁴³ *Saul*, V, 5, vv. 216-221.

⁴⁴ Ivi, vv. 204-210: «SAUL. Oh figlia!... Or, taci: / Non far, ch'io pianga. Vinto re non piange. / Non far, ch'io pianga. Vinto re non piange. / Abner, salvala, va: ma, se pur mai / Ella cadesse infra nemiche mani, / Deh! non dir, no, che di Saulle è figlia; / Tosto di' lor, ch'ella è di David sposa; / Rispetteranla. Va; vola...». Nella Bibbia, al contrario, anche Micòl muore, cfr. nota 42.

⁴⁵ Ivi, V, 3, vv. 138-142: «SAUL. Oh gioja!... / Pace hai sul volto? O fero veglio, alquanto / Miei preghi accetti? io da' tuoi piè non sorgo, / Se tu i miei figli alla crudel vendetta / Pria non togli».

